

COMUNE DI VERBANIA



Progetto di Valorizzazione e Gestione di Nuove Funzionalità di Palazzo Cioja di Suna



AR. 11 ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI
PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DI NOVARA E VERBANO
CORSOLA

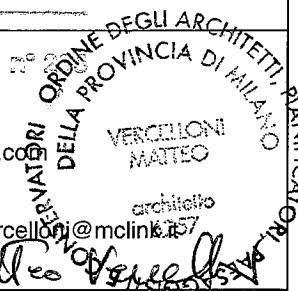
Architetti

Cristoforo Bono

via Italia 203, Brovello-Carpugnino, Verbania, tel. 0323 929215 - cristoforo59@gmail.com

Matteo Vercelloni con Stefano De Feudis

Matteo Vercelloni Studio di Architettura - via Volturmo 31, 20124 Milano, tel. fax 02-68.3546 - m.vercelloni@mcclink.it
www.matteovercelloni.it



Riconversione di Palazzo Cioja nella Sede della Scuola di
Alto Perfezionamento musicale con Teatrino e altre attività
legate al territorio

Relazione
Stima massima degli interventi

marzo 2011

0. PREMESSA

Il presente lavoro ha l'obiettivo di individuare le motivazioni, i percorsi progettuali e partecipativi, le risorse possibili e le modalità per il recupero di Palazzo Cioja: una risorsa molto importante per la città di Verbania, che deve essere sottratta ad un destino di progressivo degrado, giunto al suo punto critico.

Palazzo Cioja è l'edificio pubblico più importante di Suna, uno dei nuclei storici che formano l'identità di Verbania.

La sua attuale configurazione è costituita dalla prima corte seicentesca, dalle addizioni ottocentesche e dal giardino costruito, articolato e raccolto tra i muri che completano il perimetro dell'isolato. La superficie complessiva lorda, disposta su tre piani è di circa 1630 metri quadrati.

Di seguito al 1840 la proprietà del palazzo viene ceduta dalla famiglia Cioja;

nel 1887 l'ingegner Antonio Rossi, uomo di vasta cultura, dopo averlo abitato, consegna il palazzo stesso ad una Pia istituzione, che diviene Ente Morale con Regio Decreto 6.8.1890, le cui finalità, oltre che assistenziali sono quelle di "provvedere alla pubblica istruzione, suo miglioramento e perfezionamento".

Dopo un secolo di attività la Pia istituzione (che per mancanza di risorse non ha potuto provvedere ad una effettiva manutenzione dell'immobile) si estingue.

Il 16 giugno 1988, con Delibera regionale, le funzioni e l'immobile dell'ente

sono trasferiti al Comune di Verbania, il quale, dopo aver provveduto ad una ricorso del tetto, ha disposto studi e rilievi, senza giungere fino ad ora a decisioni di intervento.

In sintesi, Palazzo Cioja è stato per lungo tempo destinato a funzioni urbane di prima importanza, che hanno poi trovato diversa allocazione e più idonea disposizione dopo la nascita della Città di Verbania. Il venir meno del ruolo urbano del Palazzo non ha coinciso con una sua nuova destinazione; restano invece più che mai vive tradizione e memoria, valori profondi che sollecitano, in modo sempre più pressante, una risposta.

Risposta che possiamo oggi individuare in un orizzonte che vada oltre la funzione *civica* del Palazzo, per una sua piena funzione *civile* capace di affermare e di rafforzare la tradizione storica di Verbania e del Lago: quella di essere luogo di incontro di culture e di genti.

La vocazione culturale - che è nella tradizione del Palazzo - può trovare una sua nuova e specifica declinazione, quella musicale.

Palazzo Cioja, con il suo *teatrino*, potrà diventare la "la Casa della musica" per la città e, al tempo stesso, per il suo contesto di più ampio riferimento - anche con il concorso di idee e di competenze di altre fondazioni, come L'Orchestra Giuseppe Verdi e l'Auditorium Cariplo di Milano - potrà ospitare una funzione esclusiva e di grande richiamo, come una *Scuola di alto perfezionamento musicale*. Una realtà in grado di valorizzare pienamente la tipologia dell'edificio, di suscitare nuove risorse, di favorire nuovi incontri e scambi culturali.

1. IL PALAZZO

Palazzo Cioja, oltre che testimonianza civile, è protagonista - come manufatto e come fatto urbano - del fronte lago di Suna.

Esso non è soltanto la costruzione storica e fortemente riconoscibile che ne compone l'immagine, ma rappresenta, nella sua individualità, un mondo in sé compiuto e concluso.

Nella tessitura urbana, il palazzo viene a formare anche l'isolato significativo e tipico di un borgo particolare: il paese di Suna. La Suna delle attività, a partire da quella, diffusa e un tempo dominante degli scalpellini, la Suna dei vicoli, la Suna dell' *hortus conclusus*, della "sapienza" residenziale.

E' il segno e il simbolo puntuale di un mondo più vasto che nasce nel Seicento: il secolo che dalle città capoluogo, prima tra tutte Milano, sposta i principali investimenti nel contado, e inizia a creare il paesaggio moderno del lago e delle valli. E' la forma costruita di un mondo nobiliare e produttivo insieme, protoindustriale, che ha intrapreso nelle attività in quei contesti, dalle fabbriche del vetro sulle sponde lacustri, così come nell'agricoltura nei terrazzamenti a valle: uno dei quali, tra i più significativi, quello che dal borgo di Suna sale verso Cavandone.

Dal punto di vista figurativo, la particolare storia di questo mondo, ha "preso possesso" di luoghi diversi, così come di una porzione del borgo di Suna, ed ha creato una costruzione composita, autonoma e insieme connaturata al luogo: aperta sul lago e chiusa tra i muri ai lati, verso il vicolo e la roggia.

Un modo insediativo che somiglia, *si parva licet componere magnis*, a quello degli antichi castelli che racchiudono in sé situazioni diverse e dispongono di più ingressi; che presentano variazioni dal punto di vista materico: come il nostro palazzo, fresco di intonaco sul fronte, inciso nella pietra sul retro.

Palazzo che è la sintesi di una tipologia complessa, che unisce nel suo schema l'idea della casa rurale, la corte, i portici, gli anditi e i passaggi, le scale che conducono all'esterno guadagnando il dislivello di terreno, verso l'ipogeo, la piccola cappella, il giardino pietrificato.

Questo mondo - o meglio la sua costruzione - è rimasto intatto nei secoli, anche se si è degradato, anche se la sua pietra, ora priva di cure, tende a naturalizzarsi di nuovo, ad assorbire e diffondere l'umidità che dalla antica roggia proviene.

Salvare Palazzo Cioja da questo destino vuol dire salvare una tradizione: cioè gran parte del nostro mondo.

2. UNA STORIA CHE SI RINNOVA

La storia di Palazzo Cioja è una storia viva, si è trasformata e si è adeguata ai tempi: fino al nostro. E il nostro presente deve ora restituire i significati più adatti, perché quelli antichi sono evidentemente andati esaurendosi negli usi, anche se non nella sua eredità ideale.

Di recente - e sempre più frequentemente - da diverse parti, a partire dalle assemblee della Circoscrizione, vengono gli appelli per Palazzo Cioja, contro il suo degrado ormai giunto ad una soglia critica, e in favore del suo recupero.

Da qui può iniziare la nuova fase del Palazzo, un nuovo tempo della sua destinazione civile.

Il primo tempo, o fase, del palazzo coincide con la storia della famiglia Cioja, nobile e imprenditrice: è il suo autoritratto, il suo locus.

La seconda fase del palazzo coincide con il passaggio di proprietà, con l'imprenditoria sociale della nuova borghesia, con l'interesse per le sorti del paese da parte dell'ingegner Antonio Rossi e con il lascito: con l'Opera Pia ed i fini assistenziali e culturali cui era dedicata: il piccolo mondo, autonomo e chiuso in sé, viene affidato alla città e alle cure della

collettività .

La terza fase coincide in modo più diretto e coinvolgente con la storia civica. I connotati e i valori culturali e di assistenza e cultura cambiano nel tempo, non sono più gli stessi della fine dell'800, la visione non è più paternalistica, l'istruzione e la conseguente autodeterminazione assumono preminenza rispetto alla pietas e all'assistenza. Il palazzo "prende il comando" del Comune di Suna (autonomo prima della fusione con Verbania), diventa il Municipio, la Scuola elementare, la Biblioteca civica.

Nell'immediato dopoguerra, dopo che Verbania era ormai nata, le funzioni istituzionali e rappresentative del Palazzo lasciano progressivamente il posto alle attività più spontanee e di aggregazione; il corpo ottocentesco della costruzione è modificato al fine di adattare a sala da ballo lo spazio che abbiamo chiamato il *teatrino*; di seguito Palazzo Cioja ospiterà la sede della Circoscrizione ed altre attività associative.

Si assiste in ogni caso ad una sorta di destrutturazione di uno schema più complesso e completo d'uso, e si va verso il sottoutilizzo e il deficit di manutenzione, che hanno rappresentato per Palazzo Cioja una lunga transizione.

La fase odierna è quella culminante del lungo interregno, della perdita di protagonismo rispetto ad altri edifici e ad altri luoghi deputati delle funzioni di vita associata della città: fase che coincide anche con lo scioglimento di questa come di altre opere pie e fondazioni negli anni '80 del secolo appena trascorso, con il passaggio dei beni immobiliare al patrimonio generico e diffuso del Comune.

Questo lungo interregno non deve però finire con la mera sopravvivenza, la quale segnerebbe il lento oblio di una tradizione: deve, piuttosto, poter trarre non un semplice consolidamento o arresto del degrado, ma una rinascita decisa del bene, proponendo un'innovazione capace di restituire senso ad una storia conclusa nei fatti, ma viva nella memoria.

3. UN BORGO CHE SI RINNOVA

Una riqualificazione fisica e gestionale che coincida, rafforzi ed accompagni la rinascita di Suna, di cui si colgono i primi, forti segnali.

In senso generale, la città di Verbania, dopo aver sviluppato i caratteri dell'unificazione dei centri che la compongono, ritrova oggi le ragioni di un rinnovato policentrismo.

All'interno di questa più ampia tendenza, il fronte lago di Suna, raccolto e articolato, è diventato sempre più un punto di incontro centrale ed esclusivo nella città, nelle ore diurne come in quelle notturne. Lo spazio composito tra lago e borgo ha riscoperto i suoi caratteri propri, che essenzialmente sono quelli dell'articolazione e sequenza di episodi spaziali diversi, piuttosto che quelli della omogeneità.

Tali caratteri sono confrontabili con quelli antichi (e presenti) che hanno presieduto alla costruzione di palazzo Cioja: pluralità tipologica e diversità di usi in spazi ristretti.

Tali caratteri rappresentano peraltro una costante nella fabbricazione del fronte lago in ogni paese che vi s'affaccia (essendo limitato il territorio tra lago e monte), che a Suna si accentuano e si valorizzano, assumendo connotazioni quasi intime e domestiche.

Inoltre il rapporto tra lago e monte è a Suna particolarmente "profondo" e virtuoso, grazie

allo storico percorso del Monte Rosso, che conduce al Buon Rimedio e a Cavandone. Suna è quindi anche la stazione d'origine di un percorso paesaggistico, unico nelle sue caratteristiche.

Lo spazio esterno di Suna è quindi, sempre più, il naturale prolungamento del "piccolo mondo" del palazzo e ne richiama l'ideale rinascita, che noi vediamo legata (coerentemente agli scopi della antica fondazione) ad una idea diffusa di cultura e di istruzione, che può prendere forma di "campus", che possa vedere nuove presenze giovanili e di diversi paesi (per la tradizionale forza di attrazione del paesaggio del lago) in questo straordinario luogo.

4. UN SISTEMA CHE SI RINNOVA

Come abbiamo visto, lo spazio esterno di Suna tra la palazzata e il lago e il suo rinnovamento vitale sono parte di un sistema più ampio di relazioni urbane, all'interno delle quali si evidenziano le nuove intenzioni e le varie realizzazioni lungo le rive del lago, nelle loro continuità e nelle loro diversità. Si tratta di un rinnovamento dovuto sia agli usi e ai comportamenti, sia alle opere che in questi si sono realizzate, ivi compresa la costruzione, non ancora completata, della pista ciclabile, come continuità fisica delle rive.

La continuità delle sponde rappresenta un sistema non solo paesaggistico ma anche strutturale, che si connette al sistema interno dei poli funzionali urbani; che individua a sua volta proprio sul lago i due massimi terminali: la Biblioteca civica (ex Villa Maioni) ed il futuro Teatro, concepito, nel progetto da poco redatto, come una struttura polifunzionale, affacciata come cavea esterna sulla riva.

Palazzo Cioja è parte del sistema descritto, può consolidarne gli usi a lago e connettersi con altri fuochi interni.

5. L'INIZIATIVA: PALAZZO CIOJA CASA DELLA MUSICA

Siamo pertanto di fronte ad un sistema urbano ed un paesaggio che, rinnovandosi, offrono le condizioni ideali per la nascita e lo sviluppo di nuove iniziative. Gli elementi di interesse e di attrazione che ne emergono - o che riemergono - favoriscono la nascita di nuove funzioni, di nuove opportunità urbane: non generiche, ma costruite sul filo di ragioni preesistenti; e di vocazioni riconosciute.

Occorre poi selezionare e scegliere, tra gli interventi possibili, basandosi anche sulla disposizione del manufatto ad accogliere lo schema delle attività, pubbliche o associative, che più si adattino, tra quelle emergenti, allo schema stesso del manufatto così come si è stratificato storicamente.

Nello specifico di Palazzo Cioja, c'è un tema unificante che segna e percorre tutta la sua storia, al di là dei diversi modi e declinazioni in cui si è manifestato: quello dell'istruzione. Un tema che è scritto anche nello statuto originario della Pia Istituzione Antonio Rossi, quella riconosciuta Ente Morale dal Regio decreto del lontano 6 agosto 1890: statuto che poneva tra i suoi scopi quello *"di provvedere alla pubblica istruzione, suo miglioramento e perfezionamento in prò dei Sunesi"*.

A noi sembra di rintracciare una particolare disposizione del palazzo a diventare nuovo fuoco di un momento oggi importante e cruciale dell'istruzione e della cultura nel mondo verbanese, quello della musica: del suo insegnamento, della sua diffusione.

Cruciale perché nella città c'è ancora un divario tra iniziative e strutture disponibili all'incontro e all'ascolto. La scuola di musica locale è costretta a sedi provvisorie o troppo commiste con altre attività; le diverse iniziative devono di volta in volta trovare sedi adattate o prestate.

Palazzo Cioja può diventare la *Casa della musica*: i suoi spazi raccolti, il suo disporsi e articolarsi su di un intero isolato, la sequenza quasi rapsodica dei suoi spazi interni ed esterni, la presenza di quello spazio che abbiamo chiamato *Teatrino* (che potrà consolidare e perfezionare la sua forma), ne indicano la vocazione. Vocazione che possiamo far risalire non solo alla tipologia del palazzo, ma anche alle intenzioni di chi lo ha abitato e poi donato alla collettività.

L'Archivio di Stato di Verbania ha promosso nel 1996 una mostra sulla figura di Antonio Rossi, curata da Valeria Mora con Maria Morabito. I documenti e i ricordi raccolti in quella occasione ci dicono, tra le tante, della sua passione per la musica. Antonio Rossi non fu soltanto tra i promotori della società per la costruzione del Teatro di Pallanza, poi avvenuta nel 1859 su progetto del Bottini, ma raccolse nella sua dimora numerosi spartiti musicali, a volte manoscritti, che eseguiva al pianoforte e che probabilmente gli servirono da traccia per qualche piccolo e amichevole concerto tenuto in quella parte del palazzo alla quale oggi vogliamo dare forma compiuta di *teatrino* musicale.

La storia di un personaggio che vogliamo ricordare, ci conferma che il progresso delle città non attiene solo "alle belle mura e alle belle costruzioni", ma alla capacità dei cittadini di *cogliere l'occasione*, di farla vivere.

L'iniziativa appartiene alla *civitas*, che in questa occasione può e forse deve, per accogliere a pieno le esigenze diffuse, per dar ragione delle tendenze riconosciute, andare oltre la soglia di partenza, trovare un elemento trainante che superi la dimensione urbana: intercettare realtà e storie che possano coniugarsi con quella locale, con l'apertura e la disponibilità di mettersi nel flusso di una tendenza più vasta.

Il lago non è isolato, la cultura del lago ha sempre vissuto di scambi, di incontri.

6. LO SCAMBIO DI ESPERIENZE E LA PROPOSTA DELLA SCUOLA DI ALTO PERFEZIONAMENTO MUSICALE

Quella che abbiamo definito la *rinascita* dei luoghi caratteristici di Verbania, capaci di fascinare e di attrarre, accompagnata dalla disponibilità - attuale o prevista - di attrezzature e di spazi, porta a rivedere in modo nuovo l'antico rapporto che Verbania ha avuto con i contesti urbani, in particolare con la Metropoli milanese.

Per il vasto mondo della pianura e delle città, il lago è stato storicamente una sorta di approdo felice, di *epifania del quotidiano* lavorativo: un altro mondo, più sereno e disteso, che si dilata nella bellezza delle acque e dei monti.

Inoltre il lago è storicamente sulla via dei transiti, sulla "via delle genti".

L'occasione del viaggio, l'esperienza del soggiorno, sono spesso divenute forme di radicamento, hanno creato motivi di elezione, di adozione dei luoghi, spesso descritti nei loro

confini precisi e quasi domestici, nella loro bellezza non episodica, ma continua, armonica e indivisibile di un unico paesaggio. Tutta l'iconografia che conosciamo, a partire dal vedutismo seicentesco, confermano questa specificità, questi caratteri.

Anche il turismo, sia pure nelle sue alterne vicende, ha sostanzialmente rispettato i caratteri peculiari del lago, divenendone, nei momenti migliori, lo specchio; o ad esso connaturandosi. E' diventato turismo d'affezione, come nel caso degli Inglesi all'inizio dell'Ottocento, quando, quasi identificandosi nel luogo, hanno pensato e progettato il Lungolago di Pallanza; come nel caso dei villeggianti milanesi, novaresi o torinesi nella stessa Pallanza, che disponendo un tempo più della metà dei vani ivi costruiti, si mescolavano in modo naturale con la popolazione locale.

La cultura musicale nella sua ricchezza ed ampiezza, che potrebbe avere una declinazione specifica in Palazzo Cioja, si è sempre riflessa nel mondo del lago, come anche oggi è oggi testimoniano tante e diffuse iniziative, originando soprattutto dalla tradizione milanese e del suo Teatro lirico. Si pensi - ad esempio - al fatto che l'antico Teatro Sociale di Intra (il cui edificio, progettato dall'Aluisetti nel 1830, è stato abbattuto) accoglieva, nel periodo tra le due guerre, la rappresentazione delle prime prove di opere in programma nelle diverse stagioni liriche della Scala.

La tradizione di accoglienza del lago, che si è sviluppata secondo "storie" e motivazioni di volta in volta diverse, può trovare oggi un nuovo corso; e potrà di nuovo rivolgersi ad altre storie, ad altre esperienze che si sono sviluppate nei nostri tradizionali contesti di riferimento, trovando in esse valori e motivazioni che possano intrecciarsi con quelli del nostro territorio, dandovi nuova linfa.

Il rapporto locale/globale deve guidare la nostra iniziativa.

La "cultura locale" può trovare espansione e sostegno nelle tendenze culturali più generali e "globali": a tal fine possiamo creare un confronto e una collaborazione con altre iniziative e realtà, cercando in esse un'esperienza e un esempio.

Intrecciare l'iniziativa specifica, per la quale vi sono tutte le premesse, con una storia più avanzata, esterna alla realtà locale, che ci aiuti in un cammino, dapprima promozionale e poi costruttivo.

L'esperienza alla quale facciamo più diretto riferimento e con la quale abbiamo intrecciato uno scambio promettente, è quella milanese della *Fondazione Orchestra sinfonica e Coro sinfonico Giuseppe Verdi* di Milano e della loro sede stabile, della loro "casa della musica": l'*Auditorium Fondazione Cariplo* (Largo Mhaler, Milano).

Orchestra e Auditorium sono istituzioni recenti, di alto profilo e in crescita di consensi. L'Orchestra nasce nel 1993 per iniziativa di Vladimir Delman, è stata guidata per lungo tempo da Riccardo Chailly ed ha ora, come direttore stabile, la giovane cinese Xian Zhang, una delle pochissime donne direttrici d'orchestra nel mondo. L'Auditorium è stato inaugurato nel 1999 e la sua realizzazione viene da una iniziativa imprenditoriale su di un edificio esistente: il vecchio Cinema teatro Massimo, dismesso da tempo, edificato nel 1939 su progetto di Alessandro Rimini. La sua ristrutturazione, condotta dallo Studio Marzorati ha portato ad una sala per 1400 posti.

Queste due istituzioni potranno essere un punto di riferimento importante per l'iniziativa su Palazzo Cioja, allargandone gli orizzonti culturali e offrendo alle relative future attività una visibilità internazionale: così come la tradizione turistica del Lago merita.

La creazione di un polo musicale qualificato sul lago offrirà uno degli "approdi" possibili all'Orchestra Verdi, ai solisti di eccellenza, di ogni nazionalità, che la frequentano. Di converso, il rapporto con le istituzioni milanesi costituisce per l'iniziativa verbanese il "salto di qualità" che serve ad innescarla, a farla crescere, a conseguire le risorse necessarie all'impresa.

Per sostanziare questo scenario occorre che il "polo" verbanese trovi la caratterizzazione più adatta e risponda - con una funzione esclusiva - ad una esigenza reale. La proposta, di grande interesse e che risponde alle aspettative che abbiamo delineato, viene dal Direttore della Fondazione orchestrale e della sua "casa" stabile, il dott. Luigi Corbani, che ha guidato dall'inizio queste realtà, fino all'attuale livello di eccellenza: Palazzo Cioja può diventare la sede di una *Scuola di alto perfezionamento musicale*.

7. "GLOBALE E LOCALE"

E' una proposta - quella della Scuola di alto perfezionamento musicale - che si adatta perfettamente allo schema edilizio del Palazzo, offrendo un profilo riconoscibile alla sua "vocazione": una proposta che non limita, ma al contrario esalta la dimensione locale della funzione musicale, sia per quanto riguarda l'insegnamento, sia per quanto riguarda le iniziative e gli incontri. L'insegnamento in quanto scuola locale di musica può trovare nel Palazzo gli spazi dedicati, che potranno integrarsi (e in parte sovrapporsi) agli spazi specialistici.

Le iniziative locali potranno usufruire del teatrino e delle parti comuni.

E' evidente la possibile sinergia e l'interesse della commistione, che può avere anche momenti di sperimentazione e di inventiva. Infatti, le scuole di alta specializzazione musicale sono un'esperienza recente nel panorama europeo ed italiano. L'insegnamento di professori attivi nell'attività concertistica (come è stato - all'inizio di queste iniziative - per il primo violino della Scala di Milano, o per il primo clarinetto della Fenice di Venezia) concentrato per un certo periodo di tempo con un numero limitato di allievi già diplomati, si è rivelato estremamente efficace, anche per i rapporti virtuosi con il contesto che le accoglie che si stabiliscono per la permanenza degli allievi. Le scuole così concepite rientrano infatti nella tradizione del *college*. Una tipologia che, inserita nell'ambiente particolare del lago, può essere di forte richiamo, sia per gli allievi, sia per i docenti, solisti o orchestrali, che - selezionati dalla frequentazione dell'orchestra milanese - possono avere interesse ad un'esperienza che si unisca al piacere di vivere la bellezza del paesaggio.

Si tratta di una scuola con forte capacità di richiamo e a largo raggio, oltre a costituire un'agenzia formativa, presente nella rete.

Un esempio di questo tipo di scuola, vicino a noi, è quello di Saluzzo.

La *Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo* nasce nel 1986, su proposta dei Filarmonici di Torino che ne sono stati i soci fondatori. L'iniziativa ha avuto il sostegno, anche economico, della Comunità Europea e della Regione Piemonte, mentre l'Amministrazione Comunale di Saluzzo ha messo a disposizione, quale sede della scuola stessa, l'antico Monastero dell'Annunziata (struttura per la maggior parte seicentesca, con una preesistenza che risale al 1445).

Così come per il monastero di Saluzzo, lo schema spaziale di Palazzo Cioja si accorda ed è coerente l'idea di nuovo uso che in esso può prendervi spazio e luogo.

La *Scuola di alto perfezionamento musicale* può dar luogo al nucleo, compatto e raccolto, di una funzione non confinata, ma capace di attivare un intero sistema di relazioni indotte, che vanno oltre i compiti specifici di istituto.

Ciò in sintonia con i caratteri del palazzo: esclusivo in alcune parti, aperto in altre. L'edificio potrà conservare un alto grado di inserimento e di scambio urbano, soprattutto al piano terreno luogo di incontro aperto anche fisicamente alle istanze del territorio, con la sua corte, il porticato, la loggia coperta e il giardino, accessibile verso l'ipogeo dalla bellissima sala con il soffitto a vele.

Il piano terreno del Palazzo potrà ospitare la Scuola, o le scuole locali di musica (come ad esempio la Toscanini), oltre che - proprio per le sue caratteristiche - altre funzioni museali, espositive o associative di quartiere.

Il primo piano, con il suo loggiato che vi s'affaccia è il luogo rappresentativo, teatrale, con le aule dedicate e gli spazi di prima accoglienza residenziale del campus: l'appartamento principale per il maestro e due minori. Parte residenziale che può avere anche funzione di foresteria generica, quando la scuola non sia a pieno regime.

Soprattutto luogo rappresentativo e teatrale: la sala della biblioteca diventa il "ridotto" e il punto di incontro principale. Al centro di essa verrà collocato il planetario che oggi si trova presso l'Istituto Santa Maria. Contigui ad esso la caffetteria ed i relativi servizi.

Quella che era un tempo la Sala da ballo si trasformerà nel *teatrino* vero e proprio, con le sedute disposte in modo trasversale, sul principio del Teatro Olimpico. La sua capacità sarà di cento posti.

Le quinte acustiche, con possibilità di diverse configurazioni, trasformeranno il *teatrino* in sala da concerti da camera, adatta per organici fino all'ottetto.

A conclusione di ogni ciclo di studi, i maestri che avranno condotto le master class terranno nel *teatrino* uno o più concerti finali, che potranno essere replicati in sale più capienti nella città, dilatando così la funzione di richiamo della scuola stessa.

L'ultimo piano del Palazzo è interamente dedicato alle camere degli allievi, alla cucina e al soggiorno comune.

La suddivisione del palazzo nelle sue parti, compreso il giardino - prezioso e costruito - a sua volta ripartito, rappresenta un valore non solo tipologico e morfologico, ma anche d'uso: può scomporre e ricomporre il proprio schema a seconda dei diversi regimi di funzionamento che possono alternarsi nel tempo.

Il "sistema palazzo" si completerà, in senso generale, con gli altri spazi che possono integrare e consolidare la sua funzione e le sue attività.

Nello specifico di scuola musicale, alle strutture didattiche del Palazzo saranno direttamente connesse le aule - adibite ad aule di studio e prova musicale e opportunamente insonorizzate - alla stregua degli altri spazi dedicati interni al palazzo - ricavate nella ex Scuola elementare di Fondotoce.

Ciò offrirà maggiore elasticità e versatilità allo schema e al funzionamento della scuola (o delle scuole), regolerà il gradiente delle esigenze qualitative e quantitative, estenderà la fruizione didattica anche ai percorsi del lago.